

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 30 Marzo 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2343

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

E il sistema?

Il prestito della Pace: 3,50 o 5 per cento (FEDERICO FLORA).
Sull'imposta generale straordinaria patrimoniale (AUGUSTO GRAZIANI).
Parlamento e Monopoli (AUSONIO LOMELLINO).
La Banca Austro-Ungarica.
Capacità giuridica della donna.
I Sindacati industriali in Germania.
Patrimonio zootecnico.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

L'esportazione del vino in Svizzera. — Il nuovo prestito americano. — Indennizzi per gli infortuni su navi. — Emissioni di buoni del Tesoro. — Prezzo del ferro in Germania.
Relazione della Banca d'Italia pel 1918 (continuazione).
Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

E il sistema?

Della riforma della burocrazia oggi giorno ognuno si occupa: si può dire sia diventato il problema fondamentale della vita quotidiana. Ed è naturale che sia così: tale è il disgusto, tale l'orrore che l'azione dei pubblici poteri ha perniciosamente compiuta a danno della economia e del progresso del paese, sono co-tante le enormità di ogni genere, che non è raro sentir ripetere da persone dabbene e pacifiche, da uomini d'ordine, che occorre addirittura scendere in piazza per annientare quella forza burbanzosa e prepotente che tutto intralcia, tutto dilaziona, tutto fa deperire e rende complicato, che legifera e provvede incon-sultamente e deleteriamente, che distrugge o scorag-gia od allontana qualunque iniziativa.

E per vero gli errori e le malefatte alle quali ab-biamo assistito in specie dal principio della guerra, sono tanti e di tale portata da giustificare qualunque rivoluzione.

Pertanto il governo si è certamente reso conto della necessità di cambiare strada, e della urgenza di riforme radicali, ed ha infatti nominata già la seconda commissione, la quale, nel tempo più breve, la fine di aprile, dovrà presentare concrete proposte innova-trici. E la commissione con alacre lavoro ha già, da quanto si riferisce, in elaborazione una riforma degli organici, che, senza voler entrare nel merito, rappre-senta, da quanto si dice, una notevole innovazione e un buon passo nella via dei miglioramenti della scala burocratica e della riduzione del personale chiamato a disimpegnare le mansioni direttive ed amministra-tive della azienda statale.

Se non che, senza voler denigrare nè il funziona-rio, nè la partorienda riforma, ci sembra che tutto il lavoro sia totalmente vano, se non si procederà con misure altrettanto radicali ed efficaci a combattere ed a modificare, non soltanto i ruoli, ma altresì e so-pra tutto *il sistema*.

E' il modo nel quale il funzionario intende la pro-pria posizione e la propria funzione, è il modo nel quale è obbligato, o per disposizione regolamentare o per consuetudini d'ufficio, a disimpegnare le proprie mansioni, è la mentalità che egli si forma per forza di ambiente e per tolleranza dei capi, è la incoscienza del pubblico interesse e del pubblico bene, è la indiffe-renza per le conseguenze di un suo inesatto provvedi-mento, per un ritardo, per un disguido, per un errore, è la abitudine alla evasione ambigua o incerta della sua pratica, per evitare responsabilità, è la certezza della sua intangibilità ed inamovibilità, è la consue-tudine dell'anonimità che conservano le carte anche se firmate, di fronte al pubblico, agli interessati, per-chè è sempre l'ufficio, l'ente che risponde, è infine la noncuranza per i suggerimenti, gli avvertimenti, le proposte del pubblico, anche se intese a fine di bene, che il funzionario di solito dispregia, è in una parola il sistema che va cambiato.

E una riforma sana ed intesa a migliorare, a raf-forzare anzi la burocrazia pubblica, in modo da ren-derla cosciente e potente cooperatrice della vita pri-

vata del cittadino, dovrebbe rivolgere lo studio anche alla suddivisione delle giurisdizioni, in modo che la giudiziaria, la politica, la militare, la tributaria, la elettorale, la scolastica ecc., abbiano coincidenze quanto più possibile logiche, e conformi alla comodità del cittadino; e di conseguenza a considerare se il duplicato di certi uffici aventi lo stesso scopo e soventi in contrasto fra loro, non dovrebbe essere unificato o in parte eliminato; e infine a vegliare se in ogni ufficio il lavoro che si compie è strettamente e veramente necessario, se effettivamente non si possa togliere il vezzo di scrivere una lettera, un dispaccio, che implicano tante operazioni, per comunicare da ufficio ad ufficio, su un argomento d'ordine, tanto per polverizzare la responsabilità. E' in questa parola, per noi, è nella *responsabilità*, sotto tutti gli aspetti, del funzionario, che sta tutto il segreto del sistema!

Il sistema sarà sempre pessimo quale è l'attuale se non si avranno funzionari *responsabili*, sarà migliorato certo e reso conforme ai desideri del pubblico quando si saprà che il funzionario che erra o che è negligente è passibile di punizione e di allontanamento dalla pubblica amministrazione.

Nelle nostre amministrazioni abbiamo l'assurdo che il cassiere il quale paga cinque o cinquemila lire in più, ne è tanto responsabile, che le rimette dalla propria tasca o dalla cauzione; ma che il funzionario che per un suo errore fa perdere dei milioni alla pubblica amministrazione o danneggia il privato cittadino, alla fine o nel corso dell'anno, percepisce oltre allo stipendio le sue gratificazioni alla pari di coloro che sono immuni da pecche o da errori!

Noi vogliamo perciò fidare che la eletta commissione nominata per la riforma della burocrazia sia conservata per quanto occorra, non solo per modificare gli organici (il quale del resto era il primo incumbente che le si presentava) ma ancor più per dedicare ogni suo sforzo a modificare il **sistema**.

Il prestito della Pace: 3,50 o 5 per cento?

A quale interesse si dovrebbe emettere dall'Italia, e, qualora si addivenisse all'auspicata creazione di una Cassa comune, dall'Intesa, il prestito della Pace, necessario fra alcuni mesi, per liquidare i danni e le spese della guerra?

E' una questione non meno urgente e momentosa di quelle nazionali, territoriali, politiche, delizia della vecchia e nuova diplomazia e di tanta parte dell'opinione pubblica italiana, incurante dei concreti problemi economici e finanziari, spesso più angosciati di quelle. L'assetto dei debiti di guerra specialmente per i paesi che più intaccarono le loro estreme risorse, è fra questi. Neppure gli alleati più ricchi, per la influenza dei prestiti sulle energie produttive ed i traffici esteri dei paesi poveri, loro creditori, possono considerarlo con indifferenza.

La domanda, data l'inevitabilità a pace conclusa, per noi e forse per l'Intesa di nuovi appelli al credito per consolidare il debito fluttuante, merita quindi una risposta.

Per gli italiani, più degli altri popoli belligeranti oppressi, in relazione all'esiguo reddito nazionale, dal peso degli interessi dei debiti di guerra, la risposta è facile. Basta paragonare le quotazioni odierne della rendita antica con quelle del nuovo consolidato bellico. Nessuna espressione più tangibile della preferenza del mercato capitalistico per il saggio del tre e mezzo, proprio del periodo pacifico anteriore.

L'antica rendita 3,50 per cento, che in base all'ultimo prospetto relativo al 29 marzo:

	Rendita 2,50 0/0	Consolid. 5 0/0
Valore di parità	L. 62 51	L. 89,30
Quotazioni	» 83,35	» 89,30
Interesse effettivo 0/0	» 4,20	» 5,60

dovrebbe valere — in confronto al consolidato 5 per cento quotato a L. 89,30 — appena L. 62,51 era negoziata recentemente a L. 83,35 cioè L. 20,84 più della sua parità aritmetica con il consolidato 5 per cento, sebbene questo renda effettivamente L. 1,40 per cento più della vecchia rendita.

I risparmiatori preferiscono pagare il 3 e mezzo, internazionale e pressochè inconvertibile, molto più di quello che vale, cioè L. 83,35 perdendo per 14 anni almeno la differenza fra gli interessi effettivi dei due titoli rivali, piuttosto che comperare a L. 89,30 il consolidato 5 per cento nazionale, convertibile fra 14 anni e che anche dopo la probabile conversione facoltativa in 4 e mezzo o 4 per cento frutterà sempre più della rendita antica. Da ciò fra le quotazioni della rendita e del consolidato uno scarto minimo di appena L. 5,95 invece di L. 26,79, che le caratteristiche della vecchia rendita non bastano a giustificare.

Tale la situazione di fatto, che la politica del Tesoro e 4 emissioni successive di consolidato 5 per cento non riuscirono a modificare. La psicologia del pubblico, che paga la rendita bassa molto più di quella alta, non cambia.

Perchè non approfittarne emettendo in luogo del costosissimo consolidato 5 per cento a L. 86,50 della rendita 3,50 al prezzo di lire settanta?

Il vantaggio per i sottoscrittori è evidente. Acquistando il nuovo 3 e mezzo a L. 70 investono effettivamente i loro capitali al saggio classico del 5 per cento. L. 70 impiegate al 5 per cento rendono precisamente L. 3,50. Nessuna perdita, quindi, per ciò che concerne il saggio corrente degli interessi. In secondo luogo si avvantaggiano del maggior prezzo di mercato delle rendite basse quotate sempre più di quelle elevate e, infine del possesso di una rendita internazionale pagabile all'estero in oro e quindi sempre più valutata del consolidato nazionale pagabile esclusivamente all'interno in carta. La domanda della nuova rendita 3 e mezzo a settanta, prediletta dai piccoli risparmiatori e dagli speculatori, sarà quindi molto superiore di quella del consolidato 5 per cento. Il Tesoro potrà collocarne non 6 miliardi come nell'ultimo prestito, ma probabilmente almeno 12. In Francia il Ministro delle Finanze, sfruttando la costante inclinazione del pubblico per rendite a basso interesse difficilmente convertibili e lontane dalla pari, emise l'ultimo prestito, invece, che al saggio abituale del 5 per cento a quello del 4 per cento, rilasciando però i titoli a franchi 70,30 per ogni cento sottoscritti. Il successo fu enorme. Si raccolsero 27 miliardi e 833 milioni, cioè oltre 16 miliardi in più del secondo prestito 5 per cento emesso al prezzo di franchi 88,75.

E parimenti accadrebbe in Italia nella quale le rendite basse dal 1862 in poi furono sempre, a ragione od a torto, ricercate e pagate molto più delle rendite emesse a corsi elevati, per il forte divario fra il prezzo di emissione e la parità nominale, favorevole alla speculazione.

Nè minori sarebbero i vantaggi della emissione di rendita 3,50 al corso di L. 70 per il Tesoro, dispensato per il suo carattere perpetuo da ogni obbligo integrale di rimborso a scadenza fissa più o meno lontana.

Allorchè dopo 54 anni lo Stato convertì liberamente l'antica rendita 5 per cento lordo, emessa dal 1860 al 1868 al corso medio di 68, nell'attuale 3,50 per cento netto, le domande di rimborso salirono appena a 4 milioni sopra un capitale assoggettato alla conversione di 8 miliardi e cento milioni. Ed egualmente avverrebbe fra mezzo secolo se lo Stato, per la discesa dell'interesse potesse effettuare la conversione del 3 e mezzo al 3 per cento. La perdita derivante dall'obbligo di rimborsare a cento la rendita emessa a 70 sarebbe ridotta ad un capitale esiguo e quindi sempre notevolmente inferiore all'economia realizzata per mezzo secolo o per maggior tempo nel saggio dell'interesse.

Il sistema quindi della emissione al saggio minimo è da ogni aspetto accettabile. Con esso lo Stato ven-

derebbe ai suoi creditori a 70 ciò che vale L. 60 pagando loro, invece del 5 per cento, l'interesse minimo de 3 e mezzo. L'economia per il bilancio, ammessa una sottoscrizione di 12 miliardi, salirebbe in confronto ad una eguale somma di consolidato 5 per cento, a 150 milioni all'anno, pari a quanto lo Stato ricava ora dall'imposta sui fabbricati e che potrebbe destinarsi alla riduzione della circolazione cartacea.

L'unica obbiezione si è che, dato il carattere internazionale della rendita 3,50 per cento lo Stato dovrebbe pagarne all'estero gli interessi in oro. L'obiezione conta poco, il privilegio dell'incasso in oro essendo rigorosamente riservato agli stranieri e perdendo ogni importanza con la graduale discesa del cambio. In compenso data l'estesa ricerca e il mercato internazionale della rendita 3,50 lo Stato ed i privati potrebbero servirsi di essa per temperare la situazione monetaria e lo sbilancio commerciale, vendendola all'estero quando il cambio rialza e ricomperandola dagli stranieri allorché il cambio ribassa.

E' un ufficio che il 3,50 odierno, per sei ottavi sottratto alle contrattazioni causa la prevalenza della forma nominativa ed altre ragioni, non basta più ad assolvere.

La nostra antica proposta di emettere, in luogo del consolidato 5 per cento a 86,50, della rendita 3 e mezzo a 70 lire, venne in questi ultimi tempi confortata da adesioni autorevoli. Un banchiere torinese il Deslex, profondo conoscitore del mercato dei valori pubblici, la sostenne nel *Corriere Economico* del 23 gennaio u. s.; un valoroso economista, il Grizziotti, la svolse nell'ultimo numero dell'ottimo *Supplemento Economico del Tempo* con argomentazioni sapienti e dati inoppugnabili; la Sezione Finanziaria della Commissione del dopo guerra, la raccomandò per i debiti interalleati. L'adozione per essi di un saggio di interesse minimo permetterebbe ai singoli Stati di realizzare, con la sostituzione, facoltativa per i portatori, del debito unificato dell'Intesa agli onerosi debiti nazionali ad alto interesse, delle economie nel servizio dei prestiti oltremodo rilevanti.

Il rinvio della emissione di un sesto prestito consolidato, sostituito con una nuova serie di Buoni del Tesoro poliennali, sempre ricercati dai risparmiatori, consente all'on. Stringher la possibilità di prenderla in considerazione. Nè dovrebbe trascurarla la Sezione finanziaria della Lega delle Nazioni non meno consapevole della preferenza dei risparmiatori di tutti i paesi per le rendite a basso interesse sempre quotate ovunque molto più di quello che valgono. Il pagamento degli interessi dei debiti di guerra esige per la Francia, per l'Inghilterra, per l'Italia una spesa di 20 miliardi e mezzo di lire all'anno, che soltanto tributi gravosissimi e oppressi sugli averi, sui redditi, sui consumi, fatali al lavoro e all'industria, possono ora fronteggiare.

Ogni riduzione di essa, attenuando i sacrifici dei contribuenti, ingrandisce la vittoria.

FEDERICO FLORA.

Sull'imposta generale straordinaria patrimoniale (1).

Intorno all'imposta generale ordinaria sul patrimonio può dirsi concorde l'opinione degli economisti. Quale unico o principale tributo diretto rappresenta un istituto di finanza primitiva e rudimentale, che è in contrasto stridente colla specificazione produttiva dei paesi economicamente progrediti. A patrimoni uguali rispondono redditi i più differenti per ampiezza e per grado; vi sono parti del patrimonio accertabili agevolmente nella evidenza fisica dell'oggetto imponibile, ma non ugualmente nel loro valore eco-

nomico, vi sono ricchezze fruttifere e non fruttifere, e nelle società moderne anche redditi personali cospicui sorgono senza patrimonio.

Le esperienze più recenti negli Stati dell'Unione Americana hanno confermata l'iniquità di questa imposta che pecca contro i canoni dell'uniformità, dell'uguaglianza, dell'universalità. Invece come complemento del sistema tributario, se saviamente coordinata ad altri tributi, ha molti pregi e può compensare altre inevitabili sperequazioni attinenti ad imposizioni indirette, riuscendo ad integrare la imposizione delle classi più ricche ed in genere dei percettori di redditi fondati, rispetto a quelli di redditi temporanei o derivanti da puro lavoro e da mera attività professionale. Il saggio, benchè progressivo è in questi casi pure nel suo massimo così lieve che l'imposta può essere pagata sempre col reddito, ed essa funziona in sostanza, prendendo ad oggetto il patrimonio, quale tributo addizionale speciale sopra taluni redditi maggiori e più duraturi, che si ritiene debbano dare concorso più alto al soddisfacimento generale dei bisogni collettivi, ed altresì costituisce un elemento di equilibrio del sistema tributario complessivo.

Ben diverso carattere ha l'imposta patrimoniale straordinaria che si preleva in caso di emergenze straordinarie e non si rinnova periodicamente, se pure si consenta che il carico tributario si distribuisca in più anni. Non solo l'oggetto, cioè la base di misurazione dell'imposta è costituita dal patrimonio, poichè la quantità di ricchezza richiesta dallo Stato supera il reddito o di gran lunga eccede la parte del reddito applicata a scopi individuali. In tutti i paesi belligeranti si è discusso da autorevoli studiosi di scienze economiche e finanziarie e da uomini politici e di governo sulla convenienza di un'imposta patrimoniale straordinaria per il pagamento del debito pubblico bellico. Una delle difficoltà gravi dell'assestamento dei bilanci del dopo-guerra deriva dal peso degli interessi dei prestiti consolidati e di quelli fluttuanti, che dovranno necessariamente consolidarsi, mentre una riduzione di questi oneri può soltanto sperarsi per una libera conversione che non potrà verificarsi se non dopo parecchi anni e tanto più agevolmente quanto più l'accumulazione di capitali ne accrescerà l'offerta e la scrupolosità e la correttezza finanziaria dello Stato ridurrà i rischi dell'investimento in titoli pubblici. Il pagare tutto o gran parte del debito capitale assunto durante la guerra liberebbe in breve termine i bilanci di questa partita così imponente, e darebbe loro elasticità, come ai contribuenti possibilità di maggiori impieghi produttivi e di più ampie soddisfazioni individuali. Il provvedimento non è nuovo, e proprio per liquidare un debito di guerra e di quelle guerre, che più si accostano alla presente, benchè con proporzioni incomparabilmente men vaste, fu sostenuto dal Ricardo, il quale giudicava un tal metodo come il migliore che l'Inghilterra potesse allora adottare al fine di estinguere il debito pubblico. « Ciò che è savio per un individuo, egli affermava, lo è anche per una nazione: un uomo che ha una proprietà valutata 10.000 lire, che gli dà un reddito di 500 lire, ma sulla quale grava un debito capitale di 2000 lire, che lo costringe a prelevare 100 lire annue dal reddito per il pagamento degli interessi, ha realmente una proprietà di 8000 lire, e sarebbe ugualmente ricco, così continuando a pagare 100 lire l'anno, come sacrificando per una sola volta 2000 lire. Ma si domanderà, proseguiva, come il proprietario trova l'acquisto della rendita dell'immobile, che egli deve vendere per procurarsi le 2000 lire? La risposta è facile: il creditore che deve ricevere queste 2000 lire ricerca un investimento per il suo capitale e sarà disposto a prestarle al proprietario di terre, o all'industriale, o ad acquistare da loro una parte di beni di cui dispongono: a tale pagamento contribuiranno largamente gli stessi possessori di titoli di debito pubblico. Questo schema, concludeva, è stato spesso raccomandato, ma non abbiamo nè sufficiente sa-

(1) Da *Il Contribuente Italiano* di aprile.

« viezza, nè sufficiente virtù per adottarlo ». (Principles, pag. 149, ediz. delle Works di Mac Culloch).

Ora gli argomenti dei fautori attuali dell'imposta patrimoniale non sono che uno svolgimento di quelli del Ricardo; entrando nei dettagli dell'applicazione avvertono che non dovrebbe prescriversi che l'imposta patrimoniale fosse pagata in danaro, ma ad opzione del contribuente o in danaro, o in titoli di Stato, od anche in titoli di società industriali e commerciali, gli uni e gli altri interni od esteri, s'intende di indiscussa solidità. Se si danno titoli di Stato o fluttuanti o consolidati, lo Stato non ha che a distruggere i titoli ricevuti, se sono titoli di Stati esteri suoi creditori, compenserà per quella parte il proprio debito con essi, o se limita l'operazione al prestito interno, li darà ai suoi creditori interni in iscambio di titoli di debito interno. I titoli industriali o sarebbero dati ai proprietari di titoli di debito pubblico in iscambio di questi o qualora non li accogliessero, o per la parte in cui non li accogliessero, potrebbero essere anche conservati e coi dividendi, senza quindi esacerbamento delle imposte esistenti, si fronteggerebbe un corrispondente ammontare di interessi del debito pubblico.

Ma vi possono essere industriali o proprietari fondiari che non posseggano nè obbligazioni, nè azioni o non le posseggano nella misura sufficiente al pagamento della quota di imposta straordinaria. Non è necessario che mutino l'impiego del proprio capitale, che vendano l'immobile; potranno ottenere da banche o da privati a prestito le somme occorrenti, le quali verranno versate ai proprietari di titoli di debito pubblico. Questi proprietari è presumibile che applichino produttivamente il capitale ottenuto, come avevano fatto prima, e potrebbero sostituirsi alle banche nel prestito, così rimanendo sostanzialmente creditori delle stesse persone, all'infuori dell'intermediazione dello Stato. Taluno anche propone che per coloro che dimostrassero l'impossibilità o la troppa onerosità del pagamento dell'imposta patrimoniale loro richiesta, la prestazione di essa potesse convertirsi in quella di tante annualità, così che per questa parte di contribuenti l'imposta straordinaria patrimoniale si convertirebbe in imposta ordinaria sul reddito. Per i redditi professionali personali che sarebbero esclusi dal concetto rigido di imposta avente per fonte il patrimonio, si propugna tuttavia da alcuni una imposizione in base al patrimonio fittizio che corrisponderebbe a quel reddito annuale, mentre fautori dell'imposta patrimoniale ne proclamano l'esenzione. Si noti poi che l'imposta patrimoniale colpisce nella sua maggior parte, persone di età matura, poichè difficilmente i patrimoni si accumulano in larga quantità dagli adolescenti e dai giovani, così che il carico finanziario della guerra sarebbe principalmente sopportato da coloro che per la loro età avanzata non prestarono durante la guerra il sacrificio della propria persona.

Bisogna riconoscere che attuata in questa guisa l'imposta patrimoniale straordinaria non avrebbe l'effetto da togliere il capitale investito nell'industria o nei commerci, o comunque nelle applicazioi produttive: però se con larghezza si consentisse la facoltà di sostituzione del pagamento in annualità, l'imposta costituirebbe solo nominalmente un'imposta sul patrimonio straordinaria e diverrebbe, per notevole parte, un'imposta ordinaria sul reddito. Ove invece questa facoltà non fosse data che in via eccezionale, certo non sarebbe impossibile che i capitali rimanessero intatti, ma è probabile che molti privati dovrebbero, per ottenere i prestiti indispensabili al pagamento dell'imposta patrimoniale, sottoporsi ad interessi ben più gravi di quelli che paga lo Stato ai suoi creditori, laonde per scemare gli oneri futuri dell'individuo come contribuente, si aggraverebbero in maggior misura i suoi oneri come privato, riducendo sostanzialmente il margine delle sue soddisfazioni. E così i proprietari di titoli di prestito pubblico che godettero dell'esenzione da ogni imposta speciale sugli

interessi, per lo speciale provvedimento adottato al fine di estinguere il debito con loro contratto, si avvantaggerebbero ancora dell'applicazione successiva del capitale ad interesse pure più alto. Inoltre la percussione tributaria sarebbe particolarmente più forte per i produttori e i proprietari in prevalenza di terreni e fabbricati, che per i possessori di titoli mobiliari: i primi sopporterebbero il maggior carico dell'imposta patrimoniale. Le difficoltà di rivelazione del patrimonio sono anche gravi, per quanto di per se stesse non più gravi delle difficoltà che si incontrano nella valutazione del reddito, e del resto analoghe a quelle le quali si manifestano nell'assetto dell'imposta di successione, che può riguardarsi come una imposta patrimoniale parziale.

Ma le disuguaglianze e le ingiustizie che deriverebbero dagli errori di accertamento sarebbero irrimediabili trattandosi di un prelevamento straordinario, mentre invece, dato un prelevamento ordinario, potrebbero più agevolmente correggersi od in qualche parte essere emendate dalle stesse reazioni economiche dei contribuenti, e le evasioni, per l'altezza delle aliquote, che dovrebbero stabilirsi, sarebbero eccitate in maggior misura di quelle che si verificano in imposte ad aliquote più lievi. Si aggiunga ancora che tutto il peso dei debiti della guerra verrebbe sopportato dai patrimoni attuali nella loro condizione, nel momento in cui il prelevamento fosse attuato, mentre se si provvede con imposte ordinarie si tien conto, traverso i redditi, dei mutamenti successivi. Ed infine si pensi alla possibilità della rinnovazione futura di questo provvedimento; i cittadini possono temere che anche per le altre eventualità si ricorra ad un nuovo prelevamento, e questo eventuale timore potrebbe veramente trattenere dal risparmio, o, a dir meglio, decrescerebbe gli eccitamenti all'accumulazione, che è invece in questo periodo post-bellico tanto più urgente di promuovere al massimo grado. Altro pericolo (secondo la Commissione della Società Economica Americana presieduta dal Seligman) potrebbe anche esservi nel fatto che, liberati i bilanci dall'onere del pagamento degli interessi attinenti ai debiti di guerra, le spese pubbliche si allargassero spensieratamente per altri scopi non conformi ad interessi generali; ma veramente questo argomento prova troppo e perciò nulla realmente prova, potendosi opporre a qualunque estensione di obbligazioni proprie che lo Stato compisse.

Come dicemmo, non può dunque muoversi all'imposta patrimoniale straordinaria diretta al pagamento del debito pubblico l'obiezione, che determini necessariamente la sottrazione di capitali agli impieghi produttivi, poichè il solo fatto che i capitali vengono versati a persone consuete alla capitalizzazione, conforta la prescrizione, che ne venga continuato l'investimento produttivo. Ma l'attuazione dell'imposta patrimoniale straordinaria è sconsigliabile per l'onere maggiore che imporrebbe a proprietari di terreni e fabbricati, e più a proprietari di macchine, strumenti di produzione, capitale tecnico in generale, di fronte a proprietari che avessero investito in effetti pubblici la principale parte della propria ricchezza (come del resto già sobriamente avvertiva Stuart Mill discutendo di questo metodo d'estinzione del debito pubblico), come per il costo più grande dell'operazione di fronte a quella inerente al graduale pagamento degli interessi e dell'ammortamento ingenerante probabilmente sacrifici più lievi, del pari che per la maggiore gravità che gli errori d'accertamento inevitabili assumono in una prelevazione ad alte aliquote e di carattere straordinario, come altresì per le risultanze, che abbiamo accennate, rispetto alla forza di capitalizzazione avvenire. In Italia particolarmente, dove i patrimoni inferiori a 50.000 lire, arrivano nel loro valore complessivo quasi alla metà del patrimonio totale, dove i proprietari d'oltre un milione di lire supereranno di poco i diecimila, con un patrimonio di un valore complessivo forse minore di 20 miliardi, e dove il patrimonio privato dell'intero paese potrà

aggirarsi sui cento miliardi, dove gli stimoli all'accumulazione hanno d'uopo di venire nella più alta misura eccitati, si richiederebbero saggi, che superassero negli ultimi tratti della scala il trenta per cento, per avere un'entrata dai quindici ai venti miliardi, e si risentirebbero, per questa stessa costituzione economica, in grado più intenso, gli inconvenienti del tributo stesso, nemmeno raggiungendo il fine di liberare in pochi anni la finanza del carico relativo al debito di oltre sessanta miliardi inerente alla guerra, e correndo il rischio di deprimere lo spirito di accumulazione nonchè i redditi futuri, che sono la fonte morale dell'entrata ordinaria privata e pubblica.

AUGUSTO GRAZIANI

Ordinario di Economia Politica all'Università di Napoli.

Parlamento e Monopoli.

L'art. 1° del del D. L. 18 febr. 1918, n. 1721, dice:

« A decorrere dal giorno che sarà fissato con *Decreto Reale*, su proposta del Ministro di finanza, lo Stato provvederà direttamente con diritto di esclusività all'approvvigionamento ed alla vendita, congiuntamente o separatamente, dei seguenti generi: caffè, zucchero, carbon fossile, etc. ».

L'art. 2, a correzione e spiegazione del diritto di esclusività statale congiunta o separata, dice:

« I produttori ed eventualmente gli imprenditori dei generi sovra detti non potranno venderli che allo Stato, etc. ».

L'art. 6 — sbarazzando (con saggia previdenza) il Ministro di finanza da ogni vincolo e controllo di legge in vigore, e seguendo a falsariga la leggina Luzzatti del 1910, la quale poneva a mani arbitrarie del Ministro della guerra i quattro o cinque miliardi che l'on. Giolitti doveva poi spendere nella guerra, 911-12, contro le sabbie dei deserti libici — dice:

« Al Ministro di finanza è data facoltà di emanare con decreti reali le norme di gestione dei monopoli in deroga alle disposizioni della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato, etc. ».

L'art. 8 — onde togliere al Parlamento il fastidio di conteggiare e stabilire i miliardi occorrenti al Ministro di finanza per la gestione dei monopoli dell'art. 1°, come già si pratica per i miliardi occorrenti alla provvista delle materie prime da consegnarsi agli opifici di filatura e tessitura laniera e cotoniera — dice:

« Con decreti del Ministro del Tesoro sarà provveduto ai fondi occorrenti in perpetuo al Ministero finanze per la esecuzione del presente decreto ».

L'art. 9 ed ultimo, infine — onde provare l'ossequio ed il rispetto costituzionale che i ministri Orlando, Nitti, Meda, Crespi, Ciuffelli, fattori cointeressati del decreto luogotenenziale dei monopoli, nutrono per il Parlamento — dice:

« Il presente decreto sarà sottoposto al Parlamento per essere convertito in legge ».

Oh, che bellezza — oh, che bella festa! direbbe il geniale Ferravilla di buona memoria: cittadini d'Italia rasserenatevi, gongolate di gioia....

Il Governo della previdenza obbligatoria per i 36 milioni di abitanti regnicoli, allo scopo di suggellare la pace giusta e duratura con un atto di grandiosa tutela statale per la vita sociale e domestica della nazione, ha — dopo lunga e profonda meditazione economica finanziaria — escogitati e deliberati i monopoli industriali e commerciali detti di Stato, appunto perchè sieno effettivamente gestiti, senza rischio, alea e fastidii di sorta, per anticipate spese di acquisto, trasporto e magazzinaggio, da una combutta di prescelti speculatori riuniti in società diverse di accomandita dette Consorzi per il legale sfruttamento della popolazione del Regno.

Sì — è proprio così — e provvidenze diverse di

regime pubblico non potevano essere concepite e promulgate da un Governo nel cui emblema di lavoro sta scritto « anarchia e tela di Penelope ».

L'opinione pubblica avrebbe potuto, come già è avvenuto, pronunziarsi contro i monopoli e così suggestionare il docile Parlamento al punto di arbitrarsi a negare la conversione in legge del decreto luogotenenziale: negazione tanto più logica, necessaria e legale inquantochè la legge dava bensì pieni poteri (ed anche questi non illimitati) di provvedere straordinariamente, anche ex lege, durante la guerra e per i bisogni e le garanzie di guerra — ma non autorizzare e legiferare pel dopo guerra — peggio che peggio poi, a fare leggi che sconvolgono, scanzano, violentano la giustizia tributaria, la economia sociale, la libertà di acquisto e di spesa, il diritto del cittadino e non essere legalmente sfruttato da altro cittadino, i canoni più elementari ed essenziali della legislazione fiscale delle imposte.

No, quella legge non poteva autorizzare il Governo a sostituire l'arbitrio e l'autocrazia del Potere esecutivo alla maestà del Potere legislativo.

L'opinione pubblica ed il Parlamento potrebbero creare imbarazzi all'azione autocratica del Governo?... Ebbene, dissero i facitori del decreto luogotenenziale, mettiamo loro alla bocca il bavaglio del catenaccio consacrato all'art. 1°.

« E così, mentre Pubblico e Parlamento discutono, noi emettiamo il decreto reale che ci dà piena ed ampia autorizzazione di eseguire a modo e libito nostro il decreto luogotenenziale: tanto e tanto il Re sta al disopra del suo Luogotenente.

« E' vero che il Parlamento — in un momento di cattivo umore — potrebbe andare al disopra del Re e sbarazzarsene negando la conversione in legge al nostro decreto reale e luogotenenziale, sebbene i Consorzi a Regia cointeressata funzionino già arbitrariamente a tutto spiano e sovranamente... ciò potrebbe anche, per nostra sventura, accadere — ma poichè il Re siamo noi, ci rassegheremo a fare le valigie Noi, lasciando a suo posto il Trono.

« Nel frattempo, però, Noi avremo avuto campo

a) di istituire la nostra Direzione generale dei monopoli commerciali, comprese le carte da giuoco, e farla degnamente funzionare con un Direttore generale, due Vice Direttori generali, cinque Direttori capi divisione, due capi sezione, sedici primi segretari, cinque archivisti, undici applicati, dieci ispettori centrali: ai quali tutti diamo incarico di tenere udienza, conferire e confabulare

1) con i banchieri incaricati di finanziare, col danaro dei privati e dello Stato, i nostri Consorzi di acquisto e prima vendita;

2) con i capi dei Consorzi incaricati di acquistare i generi all'estero per conto dello Stato e per conto proprio, di immagazzinarli e di operare la prima vendita all'ingrosso ai grossisti di seconda mano;

3) con i rivenditori all'ingrosso ed al minuto, già designati dal relativo decreto ministeriale;

4) con gli aspiranti rivenditori all'ingrosso ed al minuto, già designati dal relativo decreto ministeriale;

5) con i rimanenti 36 milioni di cittadini, infine, che aspirano a divenire aspiranti prima ed effettivi rivenditori al minuto poi, onde non pagare il caffè, il thè, lo zucchero, il petrolio, l'alcool, le lampadine elettriche, etc., il doppio od il triplo dei prezzi di calmiera stabiliti dal ministro di finanza, sentito (diamo) il relativo consiglio di amministrazione;

b) di cambiare il prosaico nome della esistente Direzione generale delle private sostituendovi l'altro, più sonoro e meglio rispondente alla realtà, di Direzione generale dei monopoli industriali: — alla quale diamo incarico di combinare colle Società esistenti,

o con altre di nuovo nostro impianto, il modo di estrarre e vendere per conto dello Stato il mercurio e la chinina coi relativi prodotti secondari;

c) di ottenere le migliaia di milioni necessari per finanziare i banchieri di finanziamento ed i Consorzi di acquisto e vendita per conto dello Stato;

d) di combinare coi nostri grandi elettori « banchieri, consorzi e rivenditori all'ingrosso » le imminenti elezioni generali per il Parlamento della nuova Italia, integrata con Trento e Trieste.

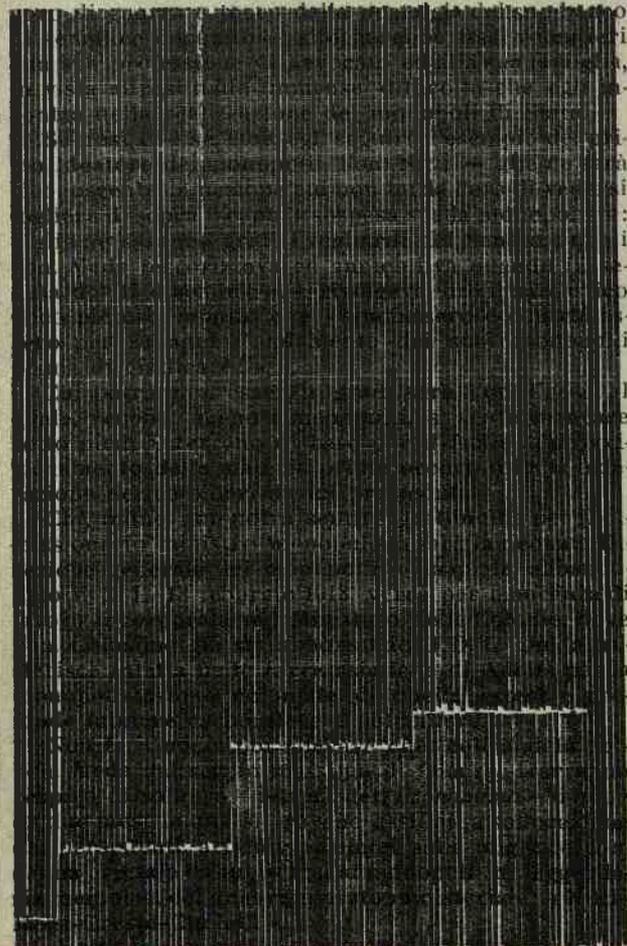
A prima vista può sembrare inverosimile un ragionare così spedito e tagliente dei nostri Sommi Moderatori di Governo.

No — abbiamo buoni motivi per ritenere che a quel modo ragionava l'on. Nitti prima di abbandonare la sedia consolare del Tesoro — che così ragiona l'on. Meda mentre a Roma sta seduto a palazzo di Via XX Settembre, meditando sull'essere, o non essere del dubitoso Amleto — che così ragiona, infine, l'onorevole Crespi mentre da due mesi sta fra Parigi e Londra onde assicurare all'Italia gli approvvigionamenti alimentari e cotonieri fino a nuovo raccolto, almeno.

In quanto all'on. Ciuffelli — quarto del sindacato ministeriale dei monopoli — si propende a credere che egli abbia rinunciato a ragionare dopo il monito personale ricevuto per bocca dei due senatori dirigenti la recente storica seduta della Camera di commercio di Milano, dove egli sedette quale accusato di lesa libertà economica.

Tale ragionare, però, degli on. Meda e Crespi già ha fatto cilecca — ne ha fatta sommaria giustizia l'opinione pubblica, più e più volte consacrata nei pubblici comizi e nelle colonne dei più autorevoli giornali quotidiani e non quotidiani.

Si vocifera che l'on. ~~Cesura~~ — stanco del super la-



AUSONIO LOMELLINO.

La Banca Austro Ungarica.

Dal 23 luglio 1914 non si erano più avute notizie sulle operazioni compiute della Banca Austro-Ungarica, la quale, durante i 54 mesi trascorsi fino al 7 febbraio di quest'anno, non aveva più pubblicato le sue situazioni. Riesce quindi di speciale interesse un esame sulle condizioni dell'Istituto, delle quali si ebbe qualche sentore soltanto attraverso alle annuali relazioni delle assemblee generali, tanto più che le ripercussioni della guerra sulla Banca furono tutt'altro che lievi per la misura nella quale ad essa ebbe a ricorrere il Tesoro dello Stato.

Alla data del 23 luglio 1911, la riserva metallica della Banca Austro-ungarica consisteva in cr. 1238 milioni di oro, 291 milioni di argento e di 60 milioni in cambiali sull'estero ed altre obbligazioni straniere: totale cr. 1289 milioni. Questi 60 milioni di corone corrispondevano alla « riserva equiparata » dei nostri 3 Istituti di emissione in quanto rappresentavano la parte della riserva resa fruttifera, perchè investita in titoli, esigibili in oro, portanti interesse; essi trovavano la loro ragion d'essere nel debito dello Stato, verso la Banca, di una somma di cr. 60 milioni, senza interesse, non rimborsabile per la durata della facoltà di emissione, debito rappresentante il residuo dell'antico prestito dell'Istituto al Tesoro per l'importo di 80 milioni di fiorini.

Alla stessa data la circolazione dei biglietti ammontava a 2130 milioni di corone, dei quali, per le cause ora dette, 60 rappresentavano la emissione, per conto dello Stato e 2070 quella per il Commercio. Il rapporto del metallo ai biglietti ragguagliava, perciò, a 60 l/2 per cento.

Gli impieghi dell'Istituto erano rappresentati da un portafoglio cambiario di cr. 768 milioni, da anticipazioni su titoli per 187 milioni, dal suddetto prestito allo Stato di 60 milioni e da titoli governativi per 18 milioni: totale cr. 1033 milioni.

Al 7 febbraio 1919 la riserva della Banca Austro-ungarica risulta costituita da appena cr. 262 milioni di oro, 57 milioni di argento e 20 milioni di titoli esigibili all'estero; nell'insieme: cr. 339 milioni.

Per contro la circolazione dei biglietti è salita a 37107 milioni, cioè è divenuta 17 volte maggiore, così la proporzione della riserva ai biglietti è caduta a 0.9 per cento — a meno, cioè, della centesima parte.

Poichè ai 60 milioni originarii del debito dello Stato verso l'Istituto, si sono aggiunte cr. 22034 milioni di anticipazioni di guerra al Tesoro austriaco e 9828 milioni di tali anticipazioni allo Stato ungherese, ne viene che cr. 31922 milioni sono emessi per conto del governo e 5185 milioni per il commercio.

Fra gli impieghi della Banca troviamo, infatti, oltre ai suddetti 31922 milioni di corone di prestiti allo Stato un portafoglio cambiario di 2810 milioni, anticipazioni su titoli per 2958 milioni, e titoli governativi per 58 milioni mentre i depositi dal 1914 al 1919, sono saliti da 291 a 7134 milioni di corone. E' facile intendere come lo sconto di buoni del Tesoro abbia, analogamente, del resto, che presso tutti i belligeranti ingrossato il portafoglio cambiario della Banca Centrale e, d'altra parte, le anticipazioni, su titoli si sieno accresciute di quelle consentite su obbligazioni dei prestiti di guerra, e come il prodotto di gran parte di siffatte operazioni abbia dato impulso ai depositi.

All'attivo troviamo, inoltre, cr. 447 milioni di buoni delle Casse governative di prestiti di guerra, fondo che, per quanto 15 volte minore di quello dell'identica specie posseduto a pari data dalla Banca germanica, non costituisce meno per ciò una attività assai discutibile.

Ma ciò che costituisce un lato interessante dell'ultima situazione della Banca Austro-ungarica, è questo che, quasi non bastassero i predetti 31922 milioni di corone di prestiti direttamente concessi all'Austria e all'Ungheria, troviamo all'attivo un credito verso la prima di cr. 4587 milioni e verso la seconda di

2625 milioni, rappresentante il prodotto di Buoni di cassa fruttiferi emessi, dalla Banca la cui circolazione in complessivi 7212 milioni figura al passivo dell'Istituto. Infatti nell'aprile del 1918 allo scopo di rallentare la fantastica ascesa dalla circolazione dei biglietti della Banca, furono istituiti questi titoli al portatore, con scadenza a tre e a sei mesi, all'interesse netto da tassa di 3 e mezzo per cento nel primo caso e nel secondo di 4 per cento all'anno, nei tagli di 5 mila, 10 mila e 100 mila corone, rinnovabili a scadenza. Essi non possono essere scontati nè dati in pegno, ma sono dalla Banca rimborsati prima della scadenza salvo detrazione dell'interesse sul tempo da decorrere, a una ragione di un mezzo per cento superiore a quella originaria, cioè del 4 e del 4 e mezzo per cento rispettivamente.

Si tratta, in sostanza, di obbligazioni dell'Istituto basate su un credito verso il governo, una specie di grosso biglietto di banca fruttifero emesso per conto dello Stato, l'importo della cui circolazione deve logicamente aggiungersi a quello della circolazione dei biglietti propriamente detti, con che si arriva alla cifra globale di 44.319 milioni di corone. In ogni caso esse sembrano dovere essere gradualmente trasformati in biglietti, in quanto dal 1° aprile venturo non potranno essere rinnovati via via che scadono, ma dovranno estinguersi.

Tuttociò mostra la gravissima situazione in cui la guerra e i metodi finanziari del governo posero la Banca Austro-Ungarica, nonostante la sanatoria data dall'ultima assemblea generale ai direttori, la quale, però, non fu sanzionata dagli azionisti czecho-valacchi.

Capacità giuridica della donna.

E' stata distribuita al Senato la relazione stesa, per incarico della commissione senatoriale, dal senatore prof. Bensa sulla capacità giuridica della donna. Si tratta di un notevole documento, anche dal punto di vista dottrinale, che, dopo aver dimostrato l'illogicità e l'ibridismo delle norme vigenti in materia di autorizzazione maritale, conclude per l'abolizione pura e semplice di questa.

La relazione accoglie anche l'art. 7 del progetto già approvato nello scorso marzo dalla Camera dei deputati e che equipara pienamente la donna al cittadino maschio nella capacità per gli esercizi professionali e per i pubblici impieghi, con un'unica eccezione che è quella che si riferisce alle funzioni le quali implicano poteri pubblici o giurisdizionali o sono attinenti alla difesa nazionale. La commissione senatoriale si è anzi trovata concorde nell'accogliere questo articolo che affronta ed infrange una tradizione di molti secoli, ed il relatore insiste su questa unanimità che riflette il punto veramente politico e sociale del progetto. Benchè poi la commissione ritenesse opportuno qualche ritocco, ha tuttavia approvato il progetto di legge senza fargliene alcuno per evitare un nuovo rinvio.

Il relatore infine esaminando, rapidamente, la questione della capacità politica della donna, scrive:

Non è questo il momento di esaminare tale richiesta dal punto di vista dell'eguaglianza assoluta, particolarmente quanto all'elettorato politico ed amministrativo e correlativa eleggibilità, ed alle funzioni che implicano una partecipazione ai pubblici poteri: ma per quanto riguarda l'ammissione alle professioni ed agli impieghi, la questione se le donne, pur giustificando gli stessi requisiti di capacità che sono all'uopo richiesti per gli uomini, debbano esserne escluse del solo motivo del sesso, è diventata una questione di giustizia sociale, che non può risolversi negativamente.

Inutile lo addentrarsi in disquisizioni filosofiche, sociologiche ed antropologiche, per indagare se sia vero che il sesso femminile preso in massa sia inferiore per intelligenza, per senno, per fermezza di carattere a quello mascolino. Certamente se la categoria dei maschi in cui queste doti sono meno svi-

luppate fosse ancora superiore a quella delle femmine in cui lo sono di più, la causa delle donne sarebbe irrimediabilmente perduta, ma finchè ad ogni piè sospinto si incontreranno delle donne fornite di maggior ingegno, buon senso ed energia morale che non tanti uomini perfettamente normali, di cui niuno sognerebbe di menomare la capacità giuridica, l'argomento della inferiorità del sesso dovrà lasciarsi da banda.

Inutile del pari inneggiare alla santa missione domestica della donna, e lamentare che si voglia distrarnela per gettarla nel vortice delle competizioni, spesso brutali, in cui si agita la vita degli uomini. A buon conto l'evoluzione sociale va rendendo sempre più numeroso lo stuolo di quelle che non trovano una posizione soddisfacente nel matrimonio, o comunque nella compagine familiare: ma ad ogni modo le donne che hanno la vocazione della famiglia, e la possibilità di adempiervi, non vi rinunceranno così facilmente, solo perchè virtualmente abilitate alle carriere delle professioni e degli impieghi; e quelle che tale vocazione non hanno, troveranno nella via meglio aperta a procurarsi decorose occupazioni un incentivo di più a non diventare delle irregolari.

Ma soprattutto ci sia lecito insorgere contro l'assiomatica tesi che il divenire la donna capace ed effettivamente investita di quegli uffici che per l'uomo sono annoverati fra i più onorevoli, la sospinga fatalmente al trapasso in quella non simpatica categoria che fu ironicamente appellata « il terzo sesso », e le spogli di quelle soavi caratteristiche di bontà, di grazia, verecondia, in una parola di « femminilità » nel senso più squisito della espressione, che circondano di un'angelica aureola le eare figure della sposa, della madre, della sorella. La creatura che di queste doti sia adorna nulla scapiterà per la sua maggiore elevazione sociale, la quale anzi contribuirà validamente a farne sempre più la preziosa collaboratrice dell'uomo nelle ardue lotte dell'esistenza.

I Sindacati industriali in Germania.

Uno dei fatti più notevoli che si siano verificati in Germania, nell'ordinamento industriale e commerciale durante la guerra è costituito dalla rapida moltiplicazione dei sindacati obbligatori. Ne tratta particolarmente in un articolo assai importante il *Bollettino dell'Ufficio Municipale del Lavoro di Roma*.

Prima del conflitto mondiale l'industria tedesca si svolgeva rapidamente verso la concentrazione. Concentrazione duplice, e cioè da una parte la concentrazione industriale, realizzata con la fusione delle imprese simili e dall'altra la concentrazione sindacale con l'aggruppamento, per fini comuni, di case e società concorrenti. La guerra ha dato a questo movimento maggiore estensione e potenza, in quanto l'abbassamento dei costi, la riduzione delle spese generali, la specializzazione delle officine, l'economia conseguita mediante un minore sperpero di materie prime, tutti vantaggi questi della concentrazione industriale, erano tanto più preziosi in tempo di guerra che durante la pace.

Tuttavia obiezioni contro questo processo di concentrazione vi sono state. Si è osservato infatti che a fianco del prodotto in massa è sempre necessario il prodotto individuale e su questo terreno la grande impresa perde i suoi vantaggi. Numerosi, si è detto, sono gli apparecchi e le macchine per i quali l'officina gigantesca cessa di essere economica. Nel campo dell'industria chimica, ad esempio, le grosse officine non possono produrre tutte le specialità. Si è fatto notare altresì che il danno di una concentrazione eccessiva consisterebbe anche in una diminuzione dello spirito individuale di impresa, e nello scoraggiamento da cui si è sopraffatti dinnanzi alla impossibilità della lotta contro i grandi.

Ma queste argomentazioni non hanno avuto fortuna di fronte all'evidenza dei risultati conseguiti ed alle

necessità imposte dalla guerra al regime della produzione.

Il concorso apportato allo Stato dai *cartels*, da questi potentissimi strumenti dell'espansione tedesca, è da considerarsi come una delle cause principali della mobilitazione industriale tedesca. I dirigenti di un *cartel* conoscevano esattamente la capacità produttiva di ogni officina, i prodotti che era in grado di fornire, ed hanno aiutato potentemente lo Stato, sia ad intensificare la produzione, sia a fissare dei prezzi ragionevoli, sia ad organizzare nuove industrie.

La caratteristica più notevole del movimento sindacale di guerra in Germania ha consistito nel fatto che, in alcune industrie, le quali avevano più delle altre bisogno di economizzare le materie prime, il sindacato ha determinato da se stesso, con la organizzazione spontanea, quelle misure di concentrazione forzata e di restrizione del numero delle imprese, che sono di ordinario l'impronta del sindacato obbligatorio.

Quali furono i modi di funzionamento di questi Sindacati? Ossia, come si è operato, sotto l'aspetto della concentrazione propriamente industriale, la riduzione del numero delle officine e la destinazione a riposo delle officine meno bene attrezzate?

Lo Stato in un determinato momento e per una data industria, prevede o constata una notevole riduzione degli approvvigionamenti di materie prime. Allora la sezione di guerra delle materie prime mette sotto requisizione i contingenti esistenti e costituisce, per vigilare alla loro equa ripartizione, una società economica di guerra. Si tratta di prepararsi ad una restrizione di attività, e perciò si tenta di diminuire la produzione, sia accorciando la giornata di lavoro sia sopprimendo uno o più giorni di lavoro per settimana.

Ma può accadere che il contingente di materie prime sia diventato scarsissimo. Allora si pone il problema della ripartizione non più fra tutti gli interessati, ma fra alcuni soltanto e di stabilire un sistema di indennità in favore di coloro che sono esclusi dalla ripartizione. A questo punto interviene il ministro dell'Interno, e un delegato di questa Amministrazione invita a conversazioni preliminari un piccolo gruppo di industriali. Appena designato il piano del sindacato, lo si espone ad un'adunanza più numerosa. Esso raccoglie generalmente l'adesione delle piccole officine, minacciate di morte, e che vedono nello intervento dello Stato, un mezzo per coprire almeno le spese dell'inattività e recuperare l'interesse del capitale.

Deliberato il sindacato obbligatorio, una Commissione, nominata dal Cancelliere stabilisce la lista delle officine autorizzate a continuare la produzione e fissa loro i contingenti. Naturalmente le officine prescelte sono le più grandi, affinché possano lavorare a costi minimi.

Gli *stocks* di materie prime e di combustibili, nonché le macchine delle officine inopere, passano alle officine produttrici.

La produzione di queste deve servire ad indennizzare anche quelle, ma i compensi accordati sono variabili secondo i casi. A volte è stata assicurata alle officine inopere una remunerazione fissa di capitale, più un tasso di ammortamento. A volte è loro garantita una partecipazione al beneficio globale. In questo caso è accaduto che la produzione totale delle officine attive sia stata rassegnata al prezzo di costo ad un sindacato di vendita unico, dopo di che il beneficio è stato distribuito a tutte le officine, in proporzione della loro produzione normale del tempo di pace, del capitale impiegato e delle commissioni che esse hanno girato al Sindacato.

Questo sistema, fondato sulla collaborazione più o meno volontaria delle industrie e dello Stato è un punto d'arrivo, o una tappa verso il monopolio?

Teoricamente sembra che la concentrazione obbligatoria, che stabilisce il monopolio di fatto in favore dell'industria, ha per limite il monopolio di

Stato. Dato l'obbligo, la distinzione classica tra il *cartel* e il *trust* svanisce. Il nuovo sindacato è un *trust*, *trust* collettivo e sottoposto al controllo dello Stato. E' dunque molto vicino al monopolio. D'altra parte esso è destinato nell'interesse del governo, a rispondere ad una comodità fiscale. Per far fronte al rimborso delle enormi spese di guerra, il sindacato può essere trasformato in collettore di imposte. Lo Stato, infatti, data la funzione della ripartizione e del contingimento delle materie prime, si troverà nel caso di esercitare un'azione preminente nella fissazione dei prezzi, e potrà aggiungere al costo di produzione, aumentato di un profitto ragionevole, una tassa percentuale che dovrà essergli corrisposta dal sindacato. Il consumatore non si accorgerà di pagare questa tassa, di cui lo Stato limiterà e regolerà l'incidenza, grazie alla sorveglianza che eserciterà sui prezzi. Questa tassa può anche, se ben congegnata, diventare uno stimolante del progresso industriale, un eccitamento al ribasso dei costi di produzione.

L'avvento al potere del partito socialista, lungi dall'aver prodotto un'alterazione della struttura economica del paese, ci autorizza a ritenere che le tendenze disciplinatrici e statali dell'economia, conseguiranno in Germania un incremento più deciso e vigoroso. Si può sicuramente affermare che tutto il processo evolutivo dell'industria tedesca tende, per successivi stadi di crescente concentrazione ed integrazione, ad un regime statale che è la condizione pregiudiziale per un possibile regime di socialismo di Stato.

Patrimonio zootecnico.

Si è sempre lamentata in Italia la scarsa tutela del nostro patrimonio zootecnico, in modo che questa nostra promettente ricchezza è stata seriamente compromessa.

Intanto, proprio in questi giorni sono stati pubblicati in Germania i dati sulle esistenze di bestiame al 4 dicembre 1918, che stimiamo utile riprodurre mettendoli a confronto con i dati anteriori alla guerra, esclusi quelli dell'Alsazia-Lorena.

	Prima della guerra Capi	Al 3 dicem. 1918 Capi
Cavalli	4.386.175	3.378.481
Bovini	20.443.827	17.226.855
Ovini	5.476.480	5.299.008
Caprini	3.473.778	4.137.289
Suini	25.166.267	10.080.375
Volatili da cortile	79.813.782	49.771.827
Conigli	—	8.893.911

La guerra, dunque, non ha mancato di fare sentire i suoi effetti sulle consistenze di tutte le specie di bestiame, eccetto i caprini: particolarmente considerevole è stata la riduzione dei suini, diminuiti quasi di 2/3. Merita, tuttavia, di essere posto in rilievo che il patrimonio bovino è stato in Germania abbastanza risparmiato nonostante la critica situazione alimentare.

E' utile conoscere la consistenza del bestiame di alcuni altri Stati:

Paesi	data	Capi	data	Capi
Francia	dic. 1913	14.787.710	giugno 1918	13.314.856
Gran Bretagna	giugno 1913	6.963.854	»	7.409.186
Irlanda	»	4.932.625	»	4.863.382
Paesi Bassi	»	2.096.599	agosto »	2.048.872
Danimarca	luglio 1914	2.462.865	luglio »	2.123.732
Svizzera	aprile 1911	1.443.493	aprile »	1.530.165

Si rileva che per i Paesi Bassi e la Danimarca le diminuzioni sono abbastanza esigue e per la stessa Francia la riduzione si è mantenuta entro limiti inferiori al prevedibile. In Svizzera e soprattutto in Inghilterra si è avuto un aumento rispetto alle cifre dell'anteguerra.

In Italia nel marzo 1908, come è noto, si censirono: 2.193.938 equini, 6.198.861 bovini, 19.366 bufalini, 2.507.798 maiali, 11.162.296 pecore e 2.714.878 capre. In rapporto agli altri Stati, anche prima della guerra

L'Italia si trovava in condizioni di evidente inferiorità. Limitandosi ai bovini, ai suini ed ovini, l'Italia aveva per kmq. circa 22 capi bovini, 9 suini e 39 pecore, mentre per ogni 100 ab. aveva circa 18 capi bovini, 8 suini e 39 pecore. Orbene, nella classifica di 20 nazioni europee, l'Italia, nell'ordine delle medie per le proporzioni per ogni kmq. occupava il 13° posto per i bovini, il 14° per i suini e il 5° per le pecore, mentre per le proporzioni per ogni 100 ab. occupava il 18° posto per i bovini, il 19° per i suini e l'11° per le pecore.

Ora, quando si consideri che l'Olanda aveva nel 1917 circa 53 capi bovini per kmq. e circa 33 per ogni 100 ab. con una popolazione bovina complessiva solo di un terzo inferiore a quella italiana, e così presso a poco la Danimarca, e quando si consideri ancora che la Francia nel 1918 più del doppio di bovini (26 per kmq. e 36 per 100 ab.) con ben 7 milioni di suini e 17 milioni e mezzo di pecore, e che l'Inghilterra e l'Irlanda avevano quasi il doppio (30 e 57 per kmq. e 18 e 109 per 100 ab.) con ben 32 milioni e mezzo di pecore e 4 milioni di suini, si dovrà convenire nella manifesta inferiorità di capitale bestiame.

In conseguenza della guerra e cioè dell'eccezionale consumo e della rallentata produzione noi ci troviamo al disotto della consistenza patrimoniale del 1908 e quindi il paragone con gli altri Stati belligeranti non muterà sostanzialmente il posto dell'Italia, mentre lo peggiorerà nei riguardi degli Stati neutrali. A questo proposito non sono ancora noti ufficialmente i risultati del censimento del bestiame eseguito lo scorso anno. Ma per quanto riguarda i bovini è certo fin d'ora che, l'aumento verificatosi nel periodo 1908-14 nella misura del 15 per cento è esaurito. E non solo è stato assorbito tutto questo aumento, ma la nostra produzione è ridotto ad una efficienza numerica complessiva inferiore a quella accertata dal censimento del 1908, coll'aggravante della riduzione del peso, in quanto se abbondano i vitelli giovani, il bestiame adulto da latte e da lavoro è ridotto a limiti modestissimi ed è salito a prezzi favolosi.

Si impone un'opera avveduta e costante di ricostruzione e di rinnovamento del patrimonio zootecnico: ricostruzione in quanto si colmino sollecitamente i vuoti enormi prodotti delle incette militari e civili; rinnovamento nel senso che l'opera ricostruttrice vada congiunta alla finalità qualitativa. Indubbiamente questo miglioramento non potrà che andare di pari passo coi progressi dell'agricoltura. L'aumento della produzione zootecnica è questione anzitutto di maggiore disponibilità di foraggi. Non è possibile sperare in un rapido progresso zootecnico in un paese come il nostro, se non si redimono quelle zone in cui le pratiche di una razionale preparazione e conservazione dei foraggi sono completamente sconosciute o neglette.

Gli incoraggiamenti del Governo per gli allevatori devono essere d'ora innanzi più organici, meno frammentari e orientati verso le zone più povere di foraggi e di ricoveri.

Terminato il bisogno dei congegni restrittivi per assicurare l'economia nelle macellazioni, si dovrà lasciare il più largo campo all'iniziativa privata, integrandola ove sia deficiente. La difesa contro le malattie del bestiame dovrà continuare ad essere energica ed attiva, ricorrendo ad una intensificazione del servizio veterinario.

Finalmente l'insegnamento della zootecnica deve avere l'importanza che merita sia nelle scuole superiori di agricoltura che in quelle pratiche, rivolto al fine, in queste ultime, di curare quella maestranza che manca nelle nostre campagne, mentre forma all'estero la fortuna delle aziende agricole.

In conclusione se la situazione non è tale da farci cadere in un eccessivo pessimismo, non bisogna illudersi però che l'avvenire della nostra zootecnica sia assicurato conservando i vecchi sistemi: l'allevamento del bestiame deve accelerare il passo, camminare di conserva con l'agricoltura, proporsi metodi

nuovi e coraggiosi, considerando che il problema zootecnico è sinonimo di alimentazione pubblica, di ricchezza agricola, di forza nazionale.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Le juste réglemeut des charges de la guerre - Paris - Assoc. Italo-Français. Fr. 2,50, pag. 120. — Fra le più gravi questioni che s'impongono all'attenzione dei popoli e dei governi e che richiamano un chiaro e urgente esame spicca quella della giusta ripartizione degli oneri della guerra, dalla cui soluzione dipenderà — non è esagerato il dirlo — l'avvenire di certe nazioni come la Francia e l'Italia.

Vi sono, infatti, paesi che, per contribuire alla vittoria hanno sofferto in una proporzione più o meno grande, paesi che hanno pagato più della loro parte, ed è giusto che quanti godono i benefici della vittoria sopportino gli oneri della guerra, in proporzione diretta della loro popolazione e della loro ricchezza, tenendo ben conto anche dei danni subiti e dei sacrifici consentiti.

L'Associazione Italo-Francese, compresa di tutta l'importanza del problema e di tutto l'interesse che vi si deve annettere, ha aperto un'inchiesta negli ambienti politici e economici, ed ha raccolto risposte chiare, basate su fatti e racchiudenti — come i lettori potranno constatare — tutti gli elementi di una soluzione precisa, salda e pratica, in un volumetto che contiene le dichiarazioni di A. Agnelli, deputato; M. Ajam, deputato; G. Alessic, vice-presidente della Camera; L. Aubert; S. E. Barzilai; R. Besnard, deputato; S. E. il conte Bonin Longare, ambasciatore di Italia; G. Borgatta; M. Bouilloux Lafont; Lord Robert Cecil; Chiesa, deputato; Clementel, ministro del Commercio; due Alti Commissari degli Stati Uniti; A. de Cupis, senatore; G. Donegani; Ch. Dumont, deputato; P. Escudier, deputato; A. Honnorat, deputato; A. de Horevitz; S. E. Luzzatti, deputato, ministro di Stato; Dillies Lacroix, senatore, L. Mougeot, senatore; R. Peret, deputato; A. Ribot, senatore; B. Ruini, Sottosegretario di Stato al Commercio; J. Stern, deputato; Ed. Théry, etc. etc.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

L'esportazione del vino in Svizzera. — Il « Giornale Vinicolo » dà le seguenti cifre per la esportazione del vino in Svizzera; cifre interessanti e sulle quali richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori:

	Dalla Spagna	dall'Italia
1911	687.939	379.980
1912	882.477	204.140
1913	751.582	572.008
1914	351.315	674.627
1915	422.480	316.758
1916	610.926	177.688
1917	643.385	475.399
1918 (nove mesi)	431.240	285.277

Prima della guerra la nostra esportazione in Svizzera si risentiva principalmente dalla fluttuazione della vendemmia; dopo dalla vendemmia e dalla crisi dei trasporti. Certo che la Spagna è un formidabile concorrente di i nostri vini, ma non per questo si devono trarre pronostici esagerati.

Il nuovo prestito Americano. — Il Segretario del Tesoro annunciando le condizioni del prestito della vittoria ha detto:

« Il nuovo prestito sarà limitato a quattro miliardi e 500 milioni di dollari del 4,75 per cento in titoli che saranno parzialmente esenti da tasse. Questi titoli saranno convertibili in altri al 3,125 per cento completamente esenti da tasse con la scadenza a quattro anni.

I titoli, in due serie saranno dati in modo da produrre l'interesse a partire dal 20 maggio 1919 con scadenza al 20 maggio 1923. L'interesse sarà pagabile due volte all'anno in giugno e in dicembre. Tutti i titoli, o parte di essi, saranno rimborsabili a criterio del Governo sia dal 15 giugno 1922 sia al 15 dicembre 1922 alla pari più gli interessi composti ».

Indennizzi per gli infortuni su navi. — Con provvedimento di prossima pubblicazione per gli infortuni mortali avvenuti per causa della guerra sino al 28 agosto 1916 a bordo di navi mercan-

tili nazionali, sequestrate o requisite o noleggiate con contratto che ponga i rischi di guerra a carico dello Stato verrà stabilito che agli aventi diritto debba essere concessa la differenza tra l'indennizzo percepito e quello stabilito dal decr. 2 settembre 1918 nella misura seguente:

L. 60.000 per i comandati e primi macchinisti; L. 45.000 per i primi ufficiali, meedici di bordo e secondi macchinisti; L. 22.000 per i secondi ufficiali e terzi macchinisti; L. 30.000 per i sottufficiali, comandanti e macchinisti dei rimorchiatori; L. 25.000 per la bassa forza; L. 20.000 per i mozzi e giuvanotti.

Per i casi di inabilità permanente di persone componenti l'equipaggio nei quali l'attitudine al lavoro dell'infortunato debba considerarsi diminuita a non meno del 30 per cento, sarà corrisposta a carico dello Stato una indennità determinata sulla base di quelle surriferite ridotte ad una percentuale determinata e dedotta dell'indennità già liquidate.

Agli equipaggi militarizzati al momento del sinistro i quali per la natura dell'invalidità avrebbero diritto alla pensione di infortunio per causa di guerra sarà data facoltà di optare fra la pensione ed il trattamento suddetto.

In ogni altro caso sarà dovuta la integrazione dell'indennità fino a raggiungere la misura di quelle stabilite dal decreto 2 settembre 1917.

Emissione di buoni del Tesoro. — La *Gazzetta Ufficiale* comunica:

Art. 1 - Dal 1° aprile 1919 al 31 settembre 1919 avrà luogo una 7ª emissione di buoni trienn. e quinq. delle serie di L. 200, 500, 1000, 5.000, 10.000, 20.000 e 50.000 alle condizioni di cui all'art. 3 del R. D. 5 maggio 1916, n. 506 e all'art. 1. del D. L. 24 dicembre 1916 n. 1811.

I buoni triennali avranno la scadenza di rimborso al 1° aprile 1922 e quelli quinquennali al 1° aprile 1924.

Art. 2 - Dal 1. aprile 1919 al 31 marzo 1920 avrà luogo una seconda emissione di buoni quinquennali da L. 25 con scadenza al 1. aprile 1924.

Art. 3 - I titoli emessi in esecuzione di questo decreto, per quanto riguarda i buoni triennali e quinquennali da L. 200, 500, 1000, 5000, 10.000, 20.000 e 50.000, porteranno, come speciale distintivo di emissione, sei stellette in nero a cinque punte, così nel recto dei buoni interalente alla leggenda « Buono del tesoro triennale » oppure « Buono del tesoro quinquennale » come nel recto e nel verso delle cedole e, per quanto riguarda i buoni da lire 25 porteranno, con modalità analoghe, una sola stelletta.

Prezzo del ferro in Germania. — Il Sindacato tedesco dell'acciaio ha elevato il prezzo del prodotto greggio, del ferro forgiato e delle rotaie in ragione di 100 marchi la tonnellata. E il Sindacato del ferro in barre ha fatto altrettanto per i prodotti suoi. Questo aumento segue l'altro, anche di 100 marchi, fissato per la fine del 1918: cosicchè a datare dal primo corr. il ferro lavorato costa 420 marchi la tonnellata invece 220 dei primi dicembre 1919.

Banca d'Italia (1)

Soddisfacenti, ma inferiori a quelli dei precedenti esercizi, sono stati i risultati conseguiti nell'anno passato dall'industria vetraria. Migliori sono state le condizioni delle vetrerie cooperative, le quali, usufruendo di particolari agevolazioni del Governo in ordine al trasporto della materia prima e dei manufatti e lavorando in pieno, hanno realizzato buoni profitti. L'esportazione, se favorita dai mezzi di trasporto, permetterebbe alle fabbriche di liberarsi sollecitamente di tutta la produzione ad alti costi, che ancora rimane, riversandola nella Francia settentrionale e nei paesi del Mediterraneo orientale ed africano.

Industria conciaria. — Per l'industria conciaria, l'annata 1918 non è stata sfavorevole benchè i prezzi delle pelli, tranne che per le qualità requisite in base a calmieri di Stato per usi militari e per la fabbricazione delle calzature nazionali, abbiano continuato il movimento al rialzo fino alla cessazione della guerra guerreggiata.

Industria vinicola. — La campagna vinicola del 1918, esordita con una limitata rimanenza di vini vecchi, ha dato un raccolto di molto inferiore alla media normale. Durante la vendemmia, le avverse condizioni atmosferiche in parecchie delle regioni più produttive hanno considerevolmente deteriorato le qualità del prodotto. Persistendo assai sostenuta la richiesta, i prezzi delle uve e del vino sono ancora aumentati, nonostante la diminuzione delle esportazioni verso la Francia e la Svizzera, in seguito al notevole raddolcimento dei cambi.

Industria automobilistica e aviatoria. — L'industria automobilistica, sorpresa al pari delle altre tutte dall'improvvisa cessazione delle ostilità, sta alacramente provvedendo alle necessarie trasformazioni, per porsi in grado di fronteggiare in breve tempo le richieste di carri da trasporto e di vetture per conto di aziende e di privati.

Molto meno favorevole si presenta la situazione dell'industria

aviatoria, segnatamente di quella che, sorta allo scopo di provvedere esclusivamente a bisogni militari, si trova ad avere ormai assolto il suo compito transeunte.

Produzione agraria. — Nonostante la crescente rarefazione della mano d'opera maschile, la notevole penuria delle materie fertilizzanti e la perdita dei raccolti delle provincie invase la campagna granaria ha dato, nel suo insieme, soddisfacenti risultati, a ciò contribuendo segnatamente l'impiego delle donne nella coltivazione dei terreni, e l'azione governativa intesa a incoraggiare l'intensificazione della produzione mediante distribuzione di macchine agrarie e di concimi.

I prezzi dei prodotti del suolo, ancor più alti di quelli degli anni precedenti, hanno lasciato agli agricoltori, nonos ante il rincarimento delle merci e delle materie fertilizzanti, largo margine di profitti. I fondi rustici, attivamente ricercati, sono stati ceduti a prezzi largamente remunerativi. La spogliazione delle terre invase, le malattie e le numerose requisizioni per i bisogni dell'esercito hanno notabilmente diminuito il patrimonio zootecnico, con grave riverberazione sull'andamento dell'industria casaria.

Ufficio centrale per il mercato serico. — Durante la decorsa campagna, i produttori spinsero ad altezze esagerate il prezzo dei bozzoli, che i filandieri acquistarono incoraggiati dal movimento ascendente del corso dei cambi con l'estero. Il quale corso, giunto all'apice in quel periodo di tempo, declinò di poi repentinamente e fortemente anche per effetto di speciali accordi presi dal governo italiano con i governi alleati. L'industria serica si trovò così fortemente colpita e il disagio diventò più acuto anche a cagione delle difficoltà dei traffici, destando assai vive preoccupazioni nei centri più importanti di produzione.

A ovviare gli effetti di una grave crisi con le inerenti inevitabili ripercussioni; massime in un momento nel quale era doveroso di concorrere alla resistenza economica del Paese, il R. Governo istituì, con decreto luogotenenziale 29 settembre 1918, numero 1417, sotto il proprio controllo, un « Ufficio centrale per il mercato serico » presso la Direzione Generale della Banca d'Italia. Siffatta istituzione ebbe lo scopo di tutelare il mercato delle sete italiane prodotte con bozzoli nazionali mediante operazioni di compra e vendita a prezzi e condizioni determinati da speciali norme, approvate dall'On. Ministro per l'Industria, il commercio e il lavoro, di concerto coll'On. Ministro del Tesoro.

Questo ufficio, retto da uno speciale Consiglio superiore sotto la presidenza del Direttore Generale della Banca, iniziò le operazioni di acquisto a mezzo di due uffici esecutivi presso le Sedi della nostra Banca in Milano e Torino. I mezzi necessari per compiere le operazioni medesime, deliberate da Comitati di vigilanza locali, sono attinti al fondo di che i regi decreti 18 agosto 1914, n. 827, e 23 maggio 1915, n. 711, e ai decreti luogotenenziale 31 agosto 1919, n. 1124, e 10 giugno 1917, n. 926.

Il servizio onde trattarsi fu assunto dalla nostra Banca come una funzione di carattere statale e nella considerazione di favorire un'industria nazionale esportatrice di prim'ordine.

Provvedimenti governativi riguardanti la circolazione. — Per quanto concerne le disposizioni intorno alla emissione e alla circolazione dei biglietti di banca, anche nel 1918 le innovazioni introdotte si riferiscono soltanto a una parte della circolazione per conto dello Stato.

Rimasto ancora una volta invariato il limite delle anticipazioni ordinarie del Tesoro (1), si ebbe un ulteriore allargamento di quello delle anticipazioni straordinarie, alle quali, come è noto, corrispondono biglietti garantiti da buoni del Tesoro fruttanti l'interesse di 25 centesimi per 100 lire l'anno.

Infatti il decreto luogotenenziale 9 maggio 1918 (n. 653) ha elevato il limite complessivo di queste anticipazioni da 3300 a 4050 milioni di lire; e un altro decreto, in data 28 giugno complessivo (n. 873), a 4850 milioni, con che esse restano così ripartite fra i tre Istituti:

Banca d'Italia	3600 milioni
Banco di Napoli	954 milioni
Banco di Sicilia	296 milioni

Le somministrazioni dei biglietti di banca al Tesoro, in favore della Cassa dei depositi e prestiti, rimasero immutale nei limiti massimi già decretati (2).

Rispetto alle somministrazioni di biglietti già stabilite per anticipazioni da consentirsi dai tre Istituti di emissione per conto dello Stato, e successivamente applicate a fronteggiare bisogni transeunti, il Tesoro riconobbe la convenienza che il limite massimo precedentemente fissato (3) si accrescesse in relazione sia a nuove forme d'impiego del fondo formato dai biglietti così somministrati dai tre Istituti al Tesoro stesso, sia alla maggiore estensione di alcune di quelle già esistenti.

(1) In lire 360 milioni per la Banca d'Italia, 94 per il Banco di Napoli e 51 milioni per il Banco di Sicilia.

(2) Lire 516 milioni per la Banca d'Italia, 148 milioni per il Banco di Napoli e 36 milioni per il Banco di Sicilia.

(3) Banca d'Italia L. 1.000 milioni, Banco di Napoli 400 milioni Banco di Sicilia 100 milioni.

Invero si introdusse:

a) lo sconto, per mezzo della Banca d'Italia, al saggio del 2 1/2 per cento, di effetti cambiari intesi a facilitare la ricostituzione del patrimonio zootecnico nelle provincie già invase dal nemico, i quali effetti rechino la firma del presidente della Deputazione provinciale e sieno garantiti col pegno del bestiame acquistato col ricavo dell'operazione (decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 663);

b) il risconto all'Istituto nazionale per la cooperazione di cambiali garantite con privilegio speciale sopra merci e derrate, considerando del decreto luogotenenziale del di 26 maggio 1918, n. 733;

c) le anticipazioni all'Ufficio centrale per il mercato serico istituito col decreto luogotenenziale del di 29 settembre 1918, n. 1417.

Inoltre fu portata da 30 a 45 milioni di lire la parte del fondo onde trattasi destinata alle anticipazioni a Istituti di credito agrario autorizzati da leggi speciali, per porli in grado di consentire prestiti agli agricoltori a incremento della coltura dei cereali, legumi e tuberi commestibili (decreti luogotenenziali 14 aprile e 14 luglio 1918, nn. 566 e 1100)

Servizi per approvvigionamenti vari. — Il Decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 495, trasformava i Consorzi granari provincia in Consorzi provinciali di approvvigionamento, ai quali dava la qualità di ente morale, e un diverso ordinamento amministrativo. Il detto decreto autorizzava gli Istituti di emissione a consentire ai nuovi Enti, come già ai Consorzi granari, operazioni di credito a condizioni di favore.

Le sovvenzioni ai Consorzi e agli enti autonomi dei consumi si effettuarono con la consueta garanzia del pegno della merce. Anche nel decorso esercizio, furono continuate le operazioni per provviste di combustibili, mediante sconto di cambiali a due firme. Le operazioni relative ai combustibili, iniziate nel novembre del 1917, avrebbero dovuto cessare il 28 febbraio 1918; ma il Decreto luogotenenziale del 24 dello stesso mese (n. 284), ne prorogò il termine al 28 febbraio 1919.

In relazione delle operazioni per approvvigionamenti alimentari e di altre merci di comune consumo, per provviste di combustibili e per la ricostituzione del patrimonio zootecnico nelle provincie già invase dal nemico (1), nel 1918, furono scontate n. 740 cambiali per complessive lire 131,170,542, di fronte a 202 cambiali per lire 31,225,239, scontate l'anno precedente.

La maggiore esposizione della Banca fu di lire 41,044,439 alla fine di dicembre, con un debito effettivo di lire 37,498,064 a carico degli enti sovvenuti, i quali avevano versato in conto corrente la differenza vincolata alla estinzione delle cambiali.

Il movimento generale dei conti correnti ascese a lire 383 561,930 di fronte al movimento di lire 105,132,640 avvenuto nel 1917.

Anche nel passato esercizio il nostro Istituto ha effettuato, per conto dello Stato, il servizio dei pagamenti e degli incassi in dipendenza delle varie operazioni di approvvigionamento.

Per di più gli Istituti di emissione provvedono i fondi occorrenti al pagamento delle requisizioni dei cereali per il raccolto del 1916, versandoli presso le Sezioni di R. Tesoreria Provinciale a favore delle Commissioni di requisizione. Le rispettive quote furono stabilite in 10/15 per la Banca d'Italia, 4/15 per il Banco di Napoli e 1/15 per il Banco di Sicilia.

Dal 3 dicembre 1915 al 31 dicembre 1918, e ciò da quando venne aperto al Tesoro dello Stato in conto corrente per approvvigionamenti, la Banca effettuò pagamenti per lire 4,857,253,000 e introiti per L. 3,863,064,000, con un saldo a nostro credito di lire 994,189,000.

Nell'accennato periodo di tempo, il movimento generale di questo contocorrente, epurato dalle partite di giro, ascese a lire 8,720,317,000 (2)

(1) Vedasi il decreto luogotenenziale del 9 maggio 1918, n. 663 prece letteralmente citato.

(2) Al 31 dicembre scorso la detta somma era così ripartita (in migliaia di lire).

	Pagamenti	Introiti
Ministero approv. e Consumi alimentari	3,729,861	2,994,572
della Marina	305,976	4,280
della Guerra	77,903	16,412
del Tesoro	715,307	775,000
dell'Agricoltura	23,565	50,037
deil'Ind., del Comm. e del Lav.	4 641	22,763
Totale	4,857,253	3,863,064
Saldo a debito del Tesoro al 31 dic. 1918	—	994,189
	4,857,553	4,857,253

Il conto corrente fruttifero aperto al Ministero per l'industria il commercio e il lavoro per la produzione e la distribuzione della carta e la fabbricazione delle calzature di Stato, comprese nell'anno passato anche il servizio di Cassa relativo ai Manufatti di Iena. Tale conto corrente ha avuto, dall'inizio fino al 31 dicembre 1918, un movimento generale di lire 24,017,118 e presentava, alla fine dell'anno, uno sbilancio a credito dal Ministero di 6,414 (51 lire).

Consorzio per sovvenzioni su valori industriali — Fra le operazioni che il Consorzio è abilitato a compiere, lo sconto delle cambiali industriali rappresenta la forma di credito che, durante il decorso esercizio, ha avuto il maggiore sviluppo.

In considerazione della preferenza che gli industriali fornitori dello Stato hanno dimostrato per le operazioni di questa specie, il Consorzio ha ritenuto che fosse opportuno di meglio disciplinarle, approfittando delle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1076, e promovendo la emanazione di nuovi provvedimenti integrativi delle disposizioni stesse.

Infatti, mentre da un lato il su citato decreto 11 luglio 1915 accorda ai somministratori di capitali occorrenti per le forniture statali, il privilegio sulla generalità dei mobili dei fornitori sovvenuti, dall'altro, il decreto 22 dicembre decorso, n. 1986, in caso di più crediti ugualmente privilegiati, concede la preferenza al credito anteriore, e consente inoltre al Consorzio di scontare le cambiali garantite dal privilegio onde trattasi, anche se munite di una sola firma.

Tali provvidenze, mentre garantiscono il Consorzio dal pericolo della concorrenza di più creditori sullo stesso cespite, concedono, nel tempo stesso, ai sovvenuti una non lieve agevolezza, dispensandoli dalla ricerca di firme sussidiarie, ricerca, la quale, generalmente, presenta considerevoli difficoltà data l'entità delle sovvenzioni.

Le operazioni compiute dal Consorzio, che nel 1917 ascesero a L. 137.63'425, durante il passato esercizio ammontarono complessivamente a L. 182.85'640, e cioè:

sovvenzioni su titoli	L. 36.3'9.455
cambiali industriali	» 143.570.906
note di pegno	» 772.000
sovvenzioni su merci	» 2.118.779

Siffatte operazioni diedero un beneficio totale di L. 3.102,665 dalle quali vanno dedotte » 108,857

di competenza del 1919 rimanendo così, per il 1918 L. 2,993,808

Gli utili complessivi dell'esercizio 1918 ascesero a L. 3.594.099 le spese e gli oneri a » 2.358.466

risultando un utile netto di L. 1.285.633

Il « fondo di garanzia » che al 31 dicembre 1917 ammontava a L. 4.158.141, per effetto dei contributi relativi all'esercizio decorso, raggiunse la somma di L. 6.322.616.

Con la fine del 1918, in mancanza di nuovi provvedimenti legislativi, il Consorzio avrebbe dovuto porre termine alla propria attività e iniziare la liquidazione del portafoglio; ma, permanendo le ragioni che, all'inizio della guerra, consigliarono la creazione dell'ente, il termine anzidetto, col decreto 22 dicembre 1918 più sopra citato, fu prorogato di sei mesi, senza pregiudizio delle ulteriori dilazioni che si rendessero opportune in considerazione delle esigenze delle industrie.

Banche trasmigrate. — I provvedimenti adottati dalla Banca in favore delle numerose istituzioni di credito e di risparmio venete, che, in seguito agli avvenimenti bellici dell'ottobre 1917 dovettero abbandonare la loro abituale residenza, hanno dato, come si prevedeva, risultati soddisfacenti, giacchè hanno consentito alle dette istituzioni di consolidare il loro credito e di provvedere gradatamente al loro riordinamento patrimoniale. Ond'è che con la cessazione delle ostilità e il ripristino delle condizioni normali, esse e potranno riprendere in breve tempo il proficuo lavoro interrotto e assurgere nuovamente alla primitiva floridezza.

Filiali nelle terre liberate e nelle terre redente. — Appena il nostro Esercito valoroso ebbe ricacciato il nemico incalzandolo al di là del confine, quest'Amministrazione provvide a riportare nelle terre liberate le filiali che erano state trasferite. Nulla fu trascurato a fine di superare le grandi difficoltà che si incontrarono per la riorganizzazione dei servizi di Banca e di Tesoreria, specialmente nelle provincie di Udine e di Belluno, mancando le comunicazioni ferroviarie, essendo devastate le strade carrozzabili, e trovandosi le stesse città nel massimo disordine per le devastazioni compiute dal nemico. Gli edifici della Banca, intatti all'esterno, furono trovati internamente danneggiati, mancanti di mobili, così da abbisognare di urgenti riparazioni e dell'arredamento strettamente necessario al funzionamento dei servizi.

Ogni cosa difettava ed era difficile prevedere perchè gli impiegati avessero alloggio e vitto. Tuttavia a metà di novembre già la succursale di Treviso era al suo posto, e a metà di dicembre le città di Udine e di Belluno riavevano le filiali. Considerata l'impossibilità di riunire in numero i Collegi di funzionari delle tre succursali, nonchè della sede di Venezia, finchè non fosse ritornata la vita normale nelle provincie provate da tanta avversità, si è dovuto prevedere il caso che talvolta, per impedimento o per assenza di taluno dei funzionari, non possano essere condotti i servizi in conformità alle disposizioni statutarie e regolamentari.

(continua)

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
ATTIVO		
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	135,377,705.01	118,546,095.23
Cassa, cedole e valute	8,093,811.16	3,978,181.95
Port. su Italia ed estero e B. T. I. »	1,756,821,558.20	1,860,967,898.40
Effetti all'incasso	73,254,636.42	58,109,841.59
Riporti	129,230,588.36	130,309,427.98
Effetti pubblici di proprietà	62,310,877.06	62,203,226.36
Anticipazioni su effetti pubblici	10,019,062.57	9,095,878.57
Corrispondenti - Saldi debitori	889,716,576.10	877,616,355.58
Debitori per accettazioni	53,944,852.09	63,693,981.29
Debitori diversi	41,202,446.03	22,569,055.03
Partecipazioni diverse	30,194,450.04	32,687,979.28
Partecipazioni Imprese bancarie	19,483,421.21	20,755,026.95
Beni stabili	18,586,357.44	18,960,879.34
Mobilio ed imp. diversi	1	1
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,530,509.50	16,539,509.50
Deb. per av. dep. percauz. e cust.	2,476,765,183.23	2,545,762,568.74
Risconti attivi	53,856.12	
Spese ammin. e tasse esercizio	27,895,348.38	2,319,247.56
Totale L.	5,740,863,741.82	5,844,184,851.35
PASSIVO		
Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) L.	208,000,090	208,000,000
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000	41,600,000
Fondo riserva straordinaria	39,100,000	39,100,000
Riserva sp. di ammort. rispetto	2,500,000	2,625,000
Fondo tassa azioni - Emiss. 1918	3,560,000	3,560,000
Fondo previd. pel personale	18,059,542.53	18,108,656.30
Dividendi in corso ed arretrati	1,985,835	1,471,935
Depositi c. c. buoni fruttiferi	565,439,575.17	594,675,287.97
Corrispondenti - saldi creditori	2,005,163,034.79	2,011,904,896.25
Cedenti effetti all'incasso	101,333,166.16	91,836,950.67
Creditori diversi	69,261,752.49	95,958,681.67
Accettazioni commerciali	53,944,852.09	63,693,981.29
Assegni in circolazione	104,016,086.82	84,494,328.03
Cred. per avallo deposit. titoli	2,476,765,183.23	2,545,762,568.74
Risconti attivi		749,144.24
Avanzo utili esercizio 1917	749,144.24	34,432,188.82
Utili lordi esercizio corrente	43,840,711.01	5,218,552.17
Totale L.	5,740,863,741.82	5,844,184,851.35

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	30 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
ATTIVO		
Azionisti a saldo azioni L.	12,513,000	857,000
Numerario in Cassa	109,756,284.11	122,493,056.39
Fondi presso Istituti di emiss.	5,398,128.56	
Cedole, Titoli estratti - valute	9,009,616.31	
Portafoglio	1,062,383,915.25	1,091,732,804.77
Conto riporti	235,189,182.87	235,234,789.55
Titoli di proprietà	86,154,687.25	83,309,141.20
Titoli del fondo di previdenza	3,935,026.82	3,885,069.25
Corrispondenti - saldi debitori	882,820,252.29	928,765,926.97
Anticipazioni su titoli	4,060,951.30	
Debitori per accettazioni	4,360,265.20	11,410,799.70
Conti diversi - saldi debitori	10,828,612.28	12,533,703.67
Esattorie	33,277.54	
Partecipazioni	11,058,991.30	11,453,269
Beni stabili	16,946,147.53	16,749,637.93
Partecipazioni diverse	60,977,199.10	65,325,409.39
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000	1,800,000
Mobilio, Cassette di sicurezza	400,000	400,000
Debitori per avalli	77,093,458.29	75,366,258.29
Risconto	1,283,512.51	
Conto Titoli : a cauzione servizio	4,401,521.08	5,069,894.35
presso terzi	100,915,321.59	88,046,690.07
in depositi	1,155,442,657.42	1,104,860,959.13
Totale L.	3,857,392,008.60	3,859,287,409.66
PASSIVO		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500 L.	180,000,000	180,000,000
Riserva ordinaria	20,000,000	20,000,000
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795	2,631,795
Utili indivisi		302,974.73
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	4,583,727.67	3,855,069.25
Dep. in c/c ed a risparmio	566,602,642.70	605,636,233.72
Buoni frutt. a scadenza fissa	23,511,916.55	
Corrispondenti - saldi creditori	1,577,600,056.81	1,634,987,857.70
Accettazioni per conto terzi	4,360,265.29	11,410,799.70
Assegni in circolazione	87,650,186.45	81,170,089.85
Creditori diversi - saldi creditori	19,530,592.08	24,560,798.40
Avalli per conto terzi	77,093,458.29	75,369,258.29
Esattorie	12,743,450.20	20,709.65
Conto Titoli	1,260,849,499.91	1,197,967,544.55
Avanzo utili esercizio precedente	302,974.73	19,608,536.82
Utili lordi del corrente esercizio	35,198,191.90	1,767,742.80
Totale L.	3,857,392,008.60	3,859,287,409.66

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
ATTIVO		
Cassa L.	214,365,527.30	171,964,430.15
Portafoglio Italia ed Estero	1,408,861,507.25	1,575,407,119.65
Riporti	200,985,314.20	183,005,944.15
Corrispondenti	664,277,368.55	650,766,065.40
Portafoglio titoli	14,165,300.55	16,184,079.50
Partecipazioni	4,550,212.75	4,781,205.25
Stabili	12,500,000	12,500,000
Debitori diversi	48,107,058.95	54,481,320.25
Debitori per avalli	91,215,207.30	91,612,828.30
Conti d'ordine : Titoli Cassa Prev. Impiegati	4,962,259.15	5,006,411.15
Depositi a cauzione	2,665,415.50	2,818,115.50
Conto titoli	2,406,270,975.65	2,639,073,065.90
Totale L.	5,072,935,156.15	5,407,671,575.20
PASSIVO		
Capitale L.	150,000,000	150,000,000
Riserva	24,000,000	24,000,000
Dep. in conto corr. ed a risparmio	559,012,054.55	592,289,983.25
Corrispondenti	1,672,658,453.85	1,733,067,534.30
Accettazioni	20,418,144.10	32,962,931.15
Assegni in circolazione	74,288,362.70	65,611,885.85
Creditori diversi	51,242,591.50	51,163,940.60
Avalli	91,215,207.30	91,612,828.30
Esercizio precedente		18,338,607.65
Utili	16,192,691.75	1,726,271.55
Conti d'ordine : Cassa Previdenza Impiegati	4,962,259.15	5,006,411.15
Depositi a cauzione	2,665,415.50	2,818,115.50
Conto titoli	2,406,270,975.65	2,639,073,065.90
Totale L.	5,072,935,156.15	5,407,671,575.20

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	31 dicemb. 1918
ATTIVITÀ	
Cassa: Numerario L.	7,704,336.94
Cambiali	1,576,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	160,650,456
Cartelle fondiarie	4,649,947
Diversi	2,314,483
Riporti	2,750,000
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.59
Partecipazioni	2,558,078.67
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	150,087
Po: tafooglio	20,400,748.59
Sofezzerie: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti chirografari	35,914,145.92
Beni immobili	4,897,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione	70,088,580.73
A custodia	49,064,559.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,659,727.73
Totale generale L.	539,300,617,80
PASSIVITÀ	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000
» estratte	319,500
Corrispondenti - Saldi passivi	697,788.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	194,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
Totale del passivo L.	385,960,608,39
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,349.23
Totale del passivo e del patrimonio L.	401,624,924,37
Depositanti di valori: Cassa prev. imp. (sede)	328,839
Id. id. (succursale)	150,839
Diversi	118,951,810.62
Rendite e profitti L.	521,056,412,99
Totale generale L.	539,300,617,80

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Cassa, Cedole, Value percentuale	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,980	11,222	11,854	17,646	21,750
Portafoglio cambiali percentuale	100	119,41	130,15	148,87	100	229,90	254,68	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,81
Corriss. saldi debitori percentuale	437,314	304,818	816,883	1,269,353	253,711	332,626	702,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,960	90,015	98,776	101,272
Riporti percentuale	100	90,28	186,79	290,24	100	131,62	313,44	422,17	100	114,31	249,87	468,41	100	93,12	103,18	166,84
Portafoglio titoli percentuale	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,881	137,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,570	203,798
Partecipazioni. Stabili	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,13	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	60,13	83,28	170,47
Partecipazioni. Imprese bancarie	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Beni stabili	100	83,78	90,94	88,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,85	339,34	284,03	100	63,08	30,72	62,51
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	47,025	57,675	73,877	50,390	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
Deb. per av. dep. percauz. e cust.	100	122,64	152,84	106,99	100	93,53	77,56	91,51	100	132,51	118,18	154,88	100	108,08	77,31	62,49
Risconti attivi	166,685	142,101	246,370	349,716	146,895	138,727	239,245	365,690	105,484	117,780	179,960	284,430	126,590	84,720	100,084	140,523
Spese ammin. e tasse esercizio	100	85,25	147,68	209,80	100	94,45	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	118,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.